

DOROTEA DI CARA

INTORNO AD ALCUNE RECENTI PUBBLICAZIONI DELL'ASSOCIATION OF AMERICAN GEOGRAPHERS

La principale e più nota pubblicazione della Association of American Geographers (AAG) è rappresentata dai notissimi « Annals ». Inizialmente gli « Annals » presero forma dalla volontà dei soci, che intendevano testimoniare l'attività svolta in una pubblicazione ufficiale. Pur rispettando lo spirito iniziale, essi sono andati tuttavia modificandosi nel corso della loro storia, rispecchiando l'evolversi della stessa AAG. Dal 1922 fu stabilito che i volumi sarebbero stati pubblicati con periodicità trimestrale (1).

A mano a mano altre pubblicazioni si sono andate affiancando agli « Annals »; tra queste ricordiamo « The Professional Geographer », più specialistico e più specificamente professionale e dunque destinato a geografi universitari, ma anche a geografi-tecnici che operano (ovviamente, soprattutto negli Stati Uniti) al di fuori del mondo accademico.

Nel 1968, con il patrocinio dell'AAG, fu dato alle stampe il primo numero dei « Resource Papers », allo scopo di fornire uno strumento divulgativo che servisse ad incoraggiare lo sviluppo della ricerca geografica, applicandola specialmente al campo dell'istruzione: essi sono infatti diretti sia agli studenti, soprattutto universitari del dottorato di ricerca e quindi aspiranti geografi, che agli insegnanti.

Si tratta di pubblicazioni monografiche valide, per quanto poco diffuse in Italia, redatte da geografi che in genere seguono un metodo espositivo della materia trattata che oscilla tra la descrizione divulgativa ad alto livello e la trattazione tecnica: una sorta di criterio descrittivo-esplicativo.

In genere il contenuto dei « Resource Papers » concerne argomenti di attualità geografica, che convergono su tre temi principali: teoria geografica, implicazioni politico-territoriali e agganci alla società contemporanea. I notevoli spunti d'interesse sociale contenuti in ogni monografia rivelano in che misura sia presente, e quindi determinante, la componente antropo-tecnologica; gli aspetti politici ed economici sono studiati in funzione dell'ambiente, soprattutto quando la trattazione è di natura corografica.

(1) P.E. JAMES e G.J. MARTIN, *The Association of American Geographers. The First Seventy-Five Years. 1904-1979*, con il contributo di H.J. de Blij e C.F. Kohn, s.l., s.d. (ma Washington, 1978-79).

Esaminiamo qui i tre più recenti « Resource Publications » (2) dell'AAG, poiché riguardano argomenti che sono di buon interesse non soltanto per un pubblico di geografi americani, ma in grado di stimolare la riflessione degli specialisti di ogni latitudine e finanche di un più vasto uditorio.

Her Space, Her Place. A Geography of Women (3) è — come vogliono gli Autori — una gustosa reinterpretazione dei temi-standard sulla condizione della donna secondo una prospettiva geografica.

La prima parte è in prevalenza uno studio geo-demografico, alla cui base sta la considerazione secondo la quale la discriminazione tra i sessi non comporta — tranne che in rarissimi casi di comunità esclusivamente maschili o femminili — la « ghettizzazione » da parte della classe dominante, come avviene in genere ove vi siano discriminazioni razziali o religiose, per cui i due sessi trovano spazio negli stessi ambiti sociali e/o territoriali. Un'analisi della distribuzione della *sex ratio* mondiale mostra in che rapporto quantitativo stanno i due sessi nelle singole nazioni. Dopo queste analisi, gli Autori tentano un'interpretazione dei fattori che influenzano la distribuzione delle donne rispetto agli uomini: principalmente essi ricordano l'occupazione di aree di nuova umanizzazione, come avvenne per le regioni centrali degli Stati Uniti ad opera dei pionieri, o la colonizzazione europea di vaste regioni dell'Africa o dell'Oceania, per cui il numero degli uomini era maggiore di quello delle donne (sino a casi limite, come nella California del 1850, dove vi erano 1228 uomini per cento donne).

Il basso valore della *sex ratio* in Europa è da attribuirsi per lo più agli eventi bellici, che hanno causato una compressione nella quantità di popolazione maschile, anche se negli ultimi anni questi valori vanno colmandosi lentamente.

A scala più grande la prevalenza di un sesso è analizzata tenendo conto di cause che hanno rilevanza essenzialmente locale: ad esempio, in regioni o province ove siano ubicate basi militari.

La ricerca demografica è integrata dagli Autori con rappresentazioni cartografiche dello stato economico e socio-educativo delle donne nonché della presenza o meno di leggi che impediscono l'esercizio della discriminazione sessuale, con ampi riferimenti alla realtà americana.

La seconda parte del volumetto riguarda i fatti dinamici della popolazione femminile, i limiti e le possibilità di mobilità delle donne, le differenze che intercorrono tra i due sessi nell'attività lavorativa e nella disposizione a viaggiare.

In effetti i due sessi operano nello spazio in modi diversi: gli spostamenti degli uomini avvengono entro un raggio maggiore che non quelli delle donne, particolarmente delle donne che lavorano in casa.

In definitiva, gli Autori ritengono che le donne siano legate ad una sfera sociale privata, gli uomini ad una sfera sociale pubblica; il problema dello spostamento delle donne è connesso al loro status di mogli e di madri, e anzi da questo dipende; la priorità nella scelta di un lavoro deriva in larga misura dalla distanza del luogo di lavoro dalla scuola dei figli, oltretutto, ovviamente, dall'abitazione.

Talvolta le donne sono condizionate da fattori che ne determinano correnti migratorie, sebbene ciò avvenga piuttosto raramente; Mazey e Lee citano a tal

(2) Dal 1981 il « Resource Paper » si trasforma in « Resource Publication »; oltre al titolo anche il formato viene modificato, cioè ridotto da quello di un fascicolo in 8° grande a quello di un volumetto in 8° piccolo.

(3) M. E. MAZEY e D. R. LEE, *Her Space, Her Place. A Geography of Women*, « Resource Publ. in Geogr. », Washington, 1983 (Mazey afferisce al Department of Geography, Wright State University, Dayton, Ohio; Lee al Department of Geography, Florida University, Boca Raton, Florida).

proposito il caso delle donne che dall'Oriente rurale e dall'Europa andavano in America per lavorare come domestiche. Per la maggior parte, dunque, è la ricerca di lavoro che spinge le donne ad allontanarsi dalla loro terra; a questa si aggiungono altre cause, come il desiderio di contrarre matrimonio o — più raramente — l'impulso di fuggire dalle istituzioni.

Va sottolineato comunque, ancora una volta, che questi spostamenti si registrano in misura notevolmente inferiore rispetto a quelli che riguardano la popolazione maschile. Gli Autori ritengono che questo sia da imputarsi alla differenza esistente tra i due sessi nella percezione ambientale.

La donna, che nella sua immagine stereotipa «regna nella casa» e vive in essa protetta, avverte come estraneo o poco familiare l'ambiente esterno al tessuto urbano, che rappresenta per lei l'ignoto e, in quanto tale, il pericolo. Sebbene questo sentimento sia generalmente comune ai due sessi, Mazey e Lee credono di ravvisare tuttavia nell'uomo una sorta di attitudine a combattere le insidie e, in senso figurato, a «esplorare», che ritengono assente nelle donne. Questo desiderio di conoscere l'ignoto, che spinge gli uomini agli spostamenti, può al contrario costituire per le donne un ostacolo in quanto significherebbe esporsi a vari pericoli: a tale argomento i due geografi si riferiscono quando parlano dell'automobile, veicolo che le donne preferirebbero evitare per i lunghi spostamenti in quanto l'eventualità di un guasto imprevisto, di fronte al quale essere sarebbero inermi, le riempirebbe di angoscia.

Anche numerosi altri ostacoli impediscono una libera mobilità nelle donne, come il pericolo di subire molestie o addirittura aggressioni da parte di sconosciuti. Il desiderio di visitare luoghi lontani è comunque presente anche nelle donne, che tuttavia preferiscono per la maggior parte compiere escursioni e viaggi di ampio raggio in compagnia di un uomo: le donne che hanno osato sfidare da sole i pericoli di viaggi avventurosi, l'hanno fatto in definitiva per sconfiggere queste ataviche paure.

Più avanti gli Autori affrontano il ruolo della donna nel complesso processo di modificazione del paesaggio naturale, processo che inizia in forma significativa nel periodo neolitico con l'attività agricola, la quale era probabilmente svolta dalle donne; esse avrebbero con il loro lavoro reso le terre selvagge adatte alle coltivazioni — per lo più orticole — facendone oggetto della loro occupazione. Ciò sarebbe continuato sino all'invenzione dell'aratro, che avrebbe visto l'uomo a sua volta impegnato in questa pratica primaria. Tuttavia, ancora nel mondo contemporaneo è alta la percentuale di donne impegnate nell'agricoltura, per la maggior parte di sussistenza e quindi propria dei paesi in via di sviluppo: in Kenya, per esempio, il 95% del prodotto alimentare è da attribuirsi all'opera delle donne.

Lo sviluppo edile è il secondo grande elemento di modificazione del paesaggio preso in esame dagli Autori. Qui essi citano Sauer, secondo cui la casa ha avuto origine come rifugio creato dalle donne per proteggere i loro piccoli: una sorta di nido. Tra gli Indiani nordamericani, le donne sono state gli architetti delle comunità; tuttavia su scala mondiale la costruzione di case è stata essenzialmente attività maschile.

L'influsso delle donne è ravvisato piuttosto da Mazey e Lee nel modo in cui le case sono state costruite. Studiando la pianta di una tipica casa musulmana, essi sviluppano suggestive teorie sulla condizione di isolamento della donna: tale isolamento costituiva, in fede ai principi morali dell'Islam, il criterio di funzionalità in base al quale venivano concepite le costruzioni (corti separate e mura alte, per esempio, sono essenziali in ognuna di queste abitazioni). Un altro influsso indiretto della donna nell'aspetto degli edifici domestici è ravvisato nell'istituto

della poligamia: in questo caso le abitazioni venivano di solito ad avere un'ambiente centrale destinato al marito, circondato da quelli dove abitavano le mogli. Gli Autori corredano la loro ricerca con interessanti piantine di complessi domestici poligamici del Ghana e del Camerun, nei loro tipi più diffusi.

Da ultima è presa in considerazione la casa dell'Occidente contemporaneo, sia nella sua struttura che nel complesso delle sue agglomerazioni, particolarmente nella più tipica che interessa la società americana e cioè quella dei quartieri residenziali dei suburbi. La casa contemporanea, seppure concepita architettonicamente dagli uomini, obbedisce nella sua struttura interna all'esigenza della donna. Il problema centrale rimane tuttavia, per gli Autori, quello della ubicazione delle abitazioni in relazione ai servizi e alle possibilità per la donna di fruirne: essi ritengono che le metropoli siano state create con l'apporto maschile, cioè che le attuali strutture urbane siano per le donne « scomode », e, allo scopo di auspicare sistemi urbani a misura di donna, illustrano alcuni progetti come, ad esempio, quello riguardante la riorganizzazione dei quartieri residenziali, dove parte delle aree occupate dai giardini privati verrebbe destinata ad usi collettivi, adibendola, per esempio, a parchi per bambini.

Tutto sommato, per i due geografi lo spazio organizzato risente maggiormente dell'impronta modificatrice dell'uomo che non di quella della donna: *Her Space, Her Place* è quasi un'atlante dello spazio geografico usato, e perciò riorganizzato, in funzione delle donne. Tuttavia, uno studio geografico non può essere condotto nei termini di una percezione unidirezionale, ma deve partire dalla globalità del contesto umano prescindendo dalla *sex ratio*: il tipo di impiego, il livello di istruzione, i diritti e lo status sociale variano da paese a paese e Mary E. Mazey e David R. Lee ritengono, tutto considerato, che gli uomini godano di una considerevole « rendita di posizione ».

In *Technological Hazards* (4), si affronta il problema della nuova categoria di rischi generati dalla tecnologia, rischi in qualche modo paralleli a quelli dovuti a fatti naturali, più spesso oggetto di studio dei geografi. I rischi tecnologici, tuttavia, poiché rivestono, in termini di spazio e di dimensioni temporali, maggiore importanza che non i pericoli naturali, assumono conseguentemente un valore e un peso speciale di più ampia portata, ed è per questo, secondo Zeigler, Johnson e Brunn, che devono essere fatti oggetto di studio approfondito da parte dei geografi di tutto il mondo.

Grande attenzione è riservata a quella parte di rischi tecnologici più temuta: quella legata all'energia nucleare in tutte le sue forme. A questo proposito, gli Autori ricordano gli incidenti di più vaste proporzioni che si siano verificati nel loro paese: lo stato di emergenza dichiarato dal Presidente degli Stati Uniti nel 1978, quando, a causa degli agenti atmosferici, riaffiorarono alla superficie sostanze chimiche tossiche che erano state sotterrate a Love Canal, nei pressi delle Cascate del Niagara; oppure quando nel 1979, a Three Mile Island, per errore dell'uomo o della macchina, si verificò la fuoriuscita di vapori radioattivi.

Conservazione di sostanze tossiche, sviluppo dell'energia nucleare e detenzione da parte delle « potenze atomiche » di armi nucleari sono i rischi tecnologici maggiormente considerati nel volume. L'interesse e il coinvolgimento di vasti gruppi sociali rendono delicata la trattazione, che si svolge ora in chiave geografico-politica ora in chiave sociologica.

(4) D. J. ZEIGLER, J. H. JOHNSON jr. e S. D. BRUNN, *Technological Hazards*, Resource Publ. in Geogr., Washington, 1983 (Zeigler afferisce al Department of Political Sciences and Geography, Old Dominion University, Norfolk, Virginia; Johnson al Department of Geography, University of California, Los Angeles; Brunn al Department of Geography, University of Kentucky, Lexington, Kentucky).

Ma non vengono tralasciati gli altri rischi tecnologici, quelli che rappresentano soprattutto una minaccia per l'ambiente, per il loro effetto inquinante che potrebbe compromettere irrimediabilmente l'ecosistema: mercurio, DDT, schiuma ed enzimi detergenti vengono esaminati dagli Autori nel contesto della distribuzione geografica e di una tipologia che assomma a circa tremila voci.

Con una classificazione che distingue tra rischi tecnologici di natura pubblica e di natura privata, i tre geografi conducono il loro studio secondo un altro aspetto: quello dell'interesse economico, che, obbedendo al noto principio della massimizzazione dei profitti, tende ad una minimizzazione dei costi, spesso senza tener conto della salvaguardia dell'ambiente.

Un'interessante ricerca condotta in questo volume è quella sul coefficiente di rischio, ottenuto dalla proporzione tra il pericolo nelle sue possibilità reali e il grado di sicurezza che in un determinato luogo è dato dai sistemi creati a salvaguardia dell'ambiente stesso. E' interessante notare come, in base a queste considerazioni, Zeigler, Johnson e Brunn intendano suggerire sistemi per la programmazione di piani di emergenza adeguati, che ridurrebbero le conseguenze dovute al verificarsi dei disastri considerati. Inoltre essi auspicano un maggiore controllo pubblico sulle decisioni riguardanti tutte le forme di impiego delle tecnologie ad alto rischio. L'apporto è notevole anche per le accurate illustrazioni, che rendono un'idea della distribuzione quantitativa e qualitativa dei pericoli tecnologici sulla terra.

In effetti, il lavoro non consiste in una mera enciclopedia degli aspetti negativi della tecnologia, ma è in realtà molto di più: vi è l'intento di fornire una struttura unificata per incoraggiare la ricerca geografica su questo importante argomento, « per creare un mondo migliore ».

Olen Paul Matthews, nell'introdurre il suo volume *Water Resources* (5), sviluppa considerazioni fondamentali sull'innegabile importanza dell'acqua come risorsa primaria dell'umanità, importanza che ne determina *ipso facto* il valore, per cui l'acqua diventa oggetto di scambio e perciò suscettibile di essere regolata dalle leggi create dall'uomo.

Il sottotitolo (*Geography & Law*) esemplifica immediatamente uno dei fini precipui della trattazione: l'ordinamento giuridico è tra i più importanti « fattori » geografici per la forza modificatrice del paesaggio che gli è propria, e comunque per le sue tipiche possibilità di incanalamento e selezione del gioco di forze interagenti nel quadro geografico.

D'altronde, lo studio dell'influenza del diritto sui fatti territoriali rappresenta una delle più classiche tematiche della geografia politico-amministrativa, specialmente di matrice anglo-sassone. Il caso specifico dell'applicazione alle risorse idriche indica che il problema è concretamente sentito negli Stati Uniti e altrove. In questo senso Matthews intende porre all'attenzione dei geografi uno dei tanti aspetti del diritto: quello che determina modificazioni ai fatti naturali, che innescano processi di trasformazione del paesaggio, aspetto che si rivela particolarmente reale nel caso dell'acqua. Per questo l'Autore suggerisce un'attività di riorganizzazione politica su basi regionali informata ai bisogni e agli usi dell'acqua, variamente strutturati in una lettura corografica appropriata.

Il primo dei tre argomenti trattati riguarda l'uso pubblico di fiumi e laghi, contrapposto a quello privato. Tra i casi più tipici di utilizzazione pubblica di bacini idrici, l'Autore esamina quello della navigabilità, partendo dalla più antica

(5) O. P. MATTHEWS, *Water Resources, Geography & Law*, « Resource Publ. in Geogr. », Washington, 1984 (Matthews afferisce al Department of Geography, University of Idaho, Moscow, Idaho).

legge scritta sulla pubblicità delle acque navigabili, quella contenuta nel *Corpus Juris Civilis* giustiniano del 528: in essa era già fondamentale l'importanza della navigabilità di un bacino, e infatti i suoi principi sarebbero stati ribaditi nella *Common Law* inglese. Il concetto romano di pubblicità delle acque si diffuse in tutta l'Europa e fu recepito in Inghilterra, finché nel XVIII secolo la corte inglese non stabilì che fossero proprietà della Corona perfino le terre soggette al flusso e riflusso della marea. Più tardi gli Stati Uniti avrebbero acquisito gli stessi principi, ma in seguito la dottrina stabilì che solo le acque di cui lo Stato possiede il letto sono navigabili pubblicamente, tranne l'esercizio del diritto di servitù nei casi di dichiarata pubblica utilità. Molti Stati, tuttavia, hanno proprie leggi che esulano dai principi generalmente osservati, distaccandosi dalla *Common Law*; di conseguenza, la sempre crescente domanda di pubblico impiego delle acque e le diverse regolamentazioni hanno dato luogo a numerosi conflitti, da cui l'esortazione del geografo alla creazione di normative adeguate.

L'assegnazione dei diritti sull'acqua è il secondo grande argomento preso in considerazione da Matthews. Un serio ostacolo ad una corretta serie di controlli è dato dai fatti naturali che durante l'anno modificano le forme e gli aspetti dei bacini idrici: evaporazione, cambiamenti dei corsi d'acqua, crescita di vegetazione lungo i corsi dei fiumi nelle stagioni secche ed altri fatti vengono qui studiati, spesso citando casi accaduti e con riferimenti al diritto contenuto nella costituzione federale, nonché ai suoi limiti.

Infine l'Autore affronta la questione del cambiamento di confine, nel caso in cui esso si appoggi ad un fiume. Il verificarsi di spostamenti del corso di un fiume ha ovviamente l'effetto di produrre modificazioni nei confini e nello stesso territorio, e, di conseguenza, quello di scatenare conflitti per la definizione dei diritti. L'argomento è stato variamente affrontato, per la sua natura, specialmente nella geografia politica classica; in questa monografia sono presentati interessanti casi avvenuti tra gli stati dell'Unione, risolti in molteplici modi. Fra i più interessanti è quello riguardante l'interpretazione del documento che statuiva che sulla sponda occidentale del fiume Chattahoochee corresse il confine tra Georgia e Alabama: la questione fu definita basandosi sulle caratteristiche fisiche, così fu stabilito che la linea confinaria dovesse essere tracciata esaminando il letto e le sponde del fiume dove la presenza e l'azione dell'acqua fossero comuni e tali nel tempo da segnare il terreno del letto in modo distinto dalla sponda, rispetto sia alla vegetazione che alla natura del terreno stesso. Traendo spunto da questo episodio, Matthews non trascurava di considerare un altro principio internazionalmente valido: quello della linea mediana del fiume come confine.

L'ultimo capitolo pone numerosi quesiti, ma infine l'Autore ritiene che vi siano molte possibilità per effettuare in futuro ricerche sugli svariati impieghi delle acque. I geografi hanno un ruolo fondamentale in questa ricerca: la politica dell'acqua sarà determinata insieme da geografia, diritto e disponibilità di risorse idriche.

ABOUT SOME RECENT PUBLICATIONS OF THE ASSOCIATION OF AMERICAN GEOGRAPHERS. — The Author examines three recent Association of American Geographers publications which concern women's problems observed in a geographical perspective, environmental contamination hazards related to the technological development and finally water policy and water use in a juridical-geographical perspective.

Palermo, Istituto di Scienze geografiche dell'Università.